

Mezzocannone 8: storia di un luogo

Atti del convegno, Napoli, 21 ottobre 2023

A cura di Antonino De Natale



Federico II University Press



fedOA Press



Mezzocannone 8: storia di un luogo

Atti del convegno, Napoli, 21 ottobre 2023

A cura di Antonino De Natale

Federico II University Press



fedOA Press

Mezzocannone 8: storia di un luogo. Atti del convegno, Napoli, 21 ottobre 2023 / a cura di Antonino De Natale. – Napoli : FedOAPress, 2024. – 139 p. : ill. ; 24 cm.

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-230-4

DOI: 10.6093/978-88-6887-230-4

In copertina: busto in marmo di Francesco De Sanctis, nel cortile delle statue in via Paladino 39, Napoli-Roma (fotografia di Antonio Borrelli).

In quarta di copertina: facciata dello storico stabile dell'università Federico II sito in via Mezzocannone 8, Napoli (fotografia di Antonio Borrelli).

Progetto grafico e impaginazione: Oltrepagina, Verona

Società dei Naturalisti in Napoli
Via Mezzocannone 8
80134 Napoli
Email: postmaster@societanaturalistinapoli.it
www.societanaturalistinapoli.it

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche «Roberto Pettorino»
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
www.fedoapress.unina.it

Published in Italy

Prima edizione: giugno 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

- 7 Introduzione del Presidente della Società dei Naturalisti in Napoli
- 9 PASQUALE SABBATINO, *Il critico-patriota Francesco De Sanctis e le statue di Pier delle Vigne, Tommaso d'Aquino, Giordano Bruno e Giambattista Vico nel monumentale Chiostro della «rinnovata» Università di Napoli*
- 29 LAVINIA DE ROSA, *Breve storia di una storia lunga 600 anni. Il Collegio Massimo dei Gesuiti di Napoli*
- 47 ANTONIO BORRELLI, *Paolo Panceri e Napoli*
- 75 LUCIANO CARBONE, *Pasquale del Pezzo e alcune trasformazioni funzionali nel Complesso Gesuitico napoletano del Salvatore*
- 93 FABIO D'ANGELO, *Giosuè Sangiovanni. Dalla provincia alla capitale. Formazione politico-scientifica nella Napoli di fine Settecento*
- III CARMELA PETTI, *Arcangelo ed Eugenio Scacchi: una tradizione familiare*
- 127 VINCENZO TROMBETTA, *Vincenzo Flauti alla direzione della Biblioteca dei Regi Studi*

Introduzione del Presidente della Società dei Naturalisti in Napoli

La Società dei Naturalisti in Napoli è stata fondata nel 1881 ad opera di 11 studenti che sentivano propria la necessità di innalzare lo studio delle scienze naturali presso la nostra città e nel panorama nazionale ed internazionale dopo che circa 45 anni prima altri naturalisti avevano sentito la medesima esigenza. Per quasi 100 anni la società, che nel frattempo aveva trovato la sede definitiva in via Mezzocannone 8 nel centro storico di Napoli presso dei bellissimi locali della Università degli studi di Napoli Federico II, sempre pronta a supportare le iniziative, è stata punto di riferimento per scienziati di tutto il mondo. Il principale e proficuo mezzo di comunicazione tra gli scienziati di tutto il mondo è stato il prestigioso Bollettino della Società dei Naturalisti (prima conosciuta come Rivista Italiana di Scienze Naturali). Infatti da una ricognizione dell'epoca già nel 1932 si stimavano almeno 900 articoli pubblicati e diffusi internazionalmente, ma dagli anni 60 del secolo scorso la sua importanza è risultata determinante per i migliori lavori scientifici prodotti dai Naturalisti di tutto il mondo. Dalla seconda decina di questo secolo, per merito del Prof. Pollio, un nuovo impulso ha attraversato la Società e si è incominciato a pubblicare su una nuova rivista, Bulletin of Regional Natural History (BORNH), in lingua inglese al passo con i mutati tempi di diffusione delle conoscenze scientifiche e soprattutto sono state attivate delle nuove collane per attirare sempre più gli scienziati a diffondere le ricerche attraverso le pubblicazioni della Società. Da non trascurare sono anche le attività seminariali cresciute nell'ultimo decennio con decine di incontri scientifici e culturali, al pari della Biblioteca che ha ricevuto il riconoscimento da parte del Ministero della Cultura della *Dichiarazione di eccezionale interesse culturale per la biblioteca e di interesse culturale per l'archivio, con conseguente vincolo di tutela*. Attualmente la Biblioteca della Società possiede migliaia di periodici e oltre 10.000 volumi, antichi e di pregio, è anche tra i promotori e fondatori del Polo della Cultura "Mezzocannone 8". Ormai che tutte le attività sono state riprese la Società si propone di allargare il numero di soci, ad oggi oltre 100, e di intraprendere nuovi progetti con

altre società scientifiche del mondo anche partecipando a programmi per il miglioramento della fruizione della biblioteca e dello stimolo alle nuove generazioni per la passione delle Scienze Naturali. Siamo pronti alle nuove sfide che questo millennio ci propone.

Marco Guida

LAVINIA DE ROSA

Breve storia di una storia lunga 600 anni. Il Collegio Massimo dei Gesuiti di Napoli

Tanti nomi, un unico luogo

La storia plurisecolare del complesso monumentale delimitato da via Mezzocannone, vico Giuseppe Orilia e via Giovanni Paladino è testimoniata dalle differenti denominazioni che gli sono state attribuite nel tempo: Gesù Vecchio (1585), *Collegium Primarium* (1625), *Collegium Maximum* (1690), Casa del Salvatore (1768). Ciascun nome ha indicato la proprietà in essere o ha marcato il passaggio a quella nuova: fondato come sede della Compagnia del Gesù di Napoli alla metà del XVI secolo, divenne “Vecchio” quando fu inaugurata la Chiesa del Gesù Nuovo, nell’omonima piazza, e poi “Collegio Massimo” quando gli fu assegnato il primato gerarchico tra le fondazioni gesuitiche in città. Infine, dopo la cacciata dell’Ordine dal Regno di Napoli nel 1767, fu ribattezzato “Casa del Salvatore” per cancellare il ricordo dei precedenti proprietari: fu destinato ad accogliere le scuole regie (1768), il Real Convitto del Salvatore (1769-1799), l’Università (1777), l’Accademia di Scienze e Belle Arti (1779), il Real Convitto Ferdinando (1787-1799), il Museo Mineralogico (1801), il Collegio Reale (1807), il Real Liceo (1812), il Museo Zoologico (1813), la Biblioteca Universitaria (1816) ed infine il Museo Antropologico (1881).

Nei vari passaggi, la destinazione d’uso dell’immobile è rimasta però sostanzialmente immutata: che si trattasse delle scuole della Compagnia di Gesù o degli istituti statali pre o post-unitari, questa è stata, e continua ad essere, la casa del sapere, della cultura, dello studio, della ricerca, dell’insegnamento: ancora oggi è un condominio piacevolmente affollato in cui convivono dipartimenti, musei ed aule dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II”, la Biblioteca Universitaria di Napoli (afferente al Ministero della Cultura e non al Ministero dell’Università e della Ricerca), accademie ed associazioni private.

Attualmente i modi in cui ci si riferisce al nostro complesso sono variabili, premettendo “ex” ai nomi storici, ma per lo più si utilizzano “Gesù Vecchio” o “Vecchia Università” oppure “dove si trova il Cortile delle Statue”, ormai location

conosciuta di festival musicali e set cinematografici. Abbiamo scelto qui di utilizzare “Collegio Massimo dei Gesuiti” perché questa denominazione ne ricorda i fondatori e marca gli inizi della storia di questo luogo.

Il Complesso nel suo complesso

La vicenda storico-architettonica del complesso monumentale si articola in due momenti distinti: da un lato, quello della fondazione e lenta costruzione del Collegio dei Gesuiti (che vi alloggiarono fino al 1767 e poi per una breve parentesi dal 1804 al 1806), e dall'altro la sua conversione laica al servizio dell'istruzione statale. Nella versione attuale è formato da due corpi di fabbrica a più piani – ciascuno disposto intorno ad un cortile – separati dalla Chiesa del Gesù Vecchio.

La Chiesa, costruita su disegno di Pietro Provedi ed inaugurata nel 1624, venne solennemente consacrata al Santissimo Nome di Gesù e di Maria nel 1632 e poi nel 1726 (subito dopo la sua canonizzazione) a san Luigi Gonzaga, novizio per un anno a Napoli e già patrono del Collegio dal 1627. Con la cacciata dei Gesuiti, la Chiesa fu intitolata invece al SS. Salvatore (rappresentato in una tela di Leonardo da Pistoia, oggi al Museo di Capodimonte), nome che poi per estensione passò ad indicare tutto il complesso che da “Collegio Massimo” divenne “Casa del Salvatore”. Nessuna delle intitolazioni più recenti della Chiesa prevalse però su quella tradizionale che tra l'altro resiste ancora oggi, per la precisione “Basilica Santuario del Gesù Vecchio dell'Immacolata di Don Placido”.

A nord della Chiesa è disposto il Cortile delle Statue, a pianta quadrata, che prende nome dalle quattro sculture di marmo (rappresentati Giordano Bruno, Giambattista Vico, S. Tommaso d'Aquino e Pier delle Vigne) che furono realizzate nel 1865. In origine ha ospitato le scuole e le congregazioni gesuitiche (da cui il nome “Cortile monumentale o delle scuole”) e poi dal 1777 le aule e le cattedre universitarie (e perciò da quel momento in poi detto “Cortile dell'Università”). Circondato da un porticato di 5 archi per lato e con loggiato superiore (dove ha sede la Biblioteca Universitaria), risale alla prima metà del Seicento ed è realizzato in piperno su disegno del gesuita Giuseppe Valeriano, un architetto per noi non famoso ma sicuramente illustre tra i suoi contemporanei per aver curato – e su incarico papale – la ristrutturazione del Collegio Romano (dal 1582), edificio simbolo dell'Ordine. Sul lato ovest del Cortile un'epigrafe con stemma nobiliare ricorda che la costruzione fu sostenuta dalle cospicue donazioni dei fratelli Da Ponte, cioè Bernardo, Onorio e Claudio, sacerdoti della Compagnia: «Caesaris de Ponte Filii Gymnasium/ A fundamentis ad lumen bonis Paternis extruxerunt MDCV/ societas Jesu grati animi / Monumentum posuit».

A sud della Chiesa si trova invece il Cortile del Salvatore, a pianta rettangolare, così chiamato perché in quell'area fu alloggiato il Reale Convitto del Salvatore dopo la cacciata della Compagnia del Gesù: realizzato nella prima metà del Sette-

cento, era in origine un giardino con quattro grandi aiuole che raccordava gli spazi privati dei religiosi, come si evince chiaramente dalla Pianta di Napoli del Duca di Noja (1775).

Un paio di precisazioni fondamentali sui nostri Cortili: essi, in quanto aree di libero accesso collegate direttamente con l'esterno, non sono mai stati dei "chiostri", ossia aree chiuse riservate ai religiosi; sono per l'appunto dei "cortili". Inoltre i due spazi vengono spesso confusi (il Cortile delle Statue viene erroneamente definito "del Salvatore", nel parlato comune ed anche in pubblicazioni scientifiche), ma le piante del progetto Quaglia-Melisurgo del 1893 per la costruzione della Nuova Università non lasciano dubbi: le didascalie identificano a sud il «Cortile del Salvatore» e a nord il «Cortile dell'Università», nomi derivanti dalla funzione a cui erano destinate le rispettive aree circostanti. La distinzione tra essi è chiara in uno scritto del 1956 di Maria Giuseppina Castellano Lanzara, storica Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli («la chiesa resta incuneata tra il chiostro monumentale ed un secondo cortile, detto del Salvatore»), ed stata recentemente ribadita da Giuseppina Pugliano sulla base di un «attento studio di atti e piante» compiuto da Aldo Pinto. Tuttavia, è evidente che ancora oggi la comunicazione al riguardo sia confusa, come dimostra il pannello informativo nell'androne del Cortile delle Statue che recita: «Il Chiostro del Salvatore, meglio noto come Cortile delle Statue [...]», sovrapponendo così un cortile all'altro ed usando il termine inappropriato "chiostro". Se addirittura la guida *Touring* di Napoli (ed. 2008, rist. 2011) cade nello stesso equivoco («Sul lato destro di via Paladino (N. 39) è il monumentale portale d'ingresso [...] del maestoso cortile del Salvatore, a portico e loggia, eretto a partire dal 1605»), non c'è da meravigliarsi che lo stesso avvenga nelle schede di Wikipedia, Wikimedia Commons e di altri portali online.

Per accedere al complesso gesuitico si utilizzano attualmente tre ingressi: due da via Paladino (prima e dopo la Chiesa del Gesù), uno da Mezzocannone ed un quarto dallo scalone della Minerva, un passaggio interno che si origina dal cortile dell'edificio universitario di Corso Umberto costruito all'inizio del Novecento.

L'ingresso originale (che per lungo tempo è stato l'unico) è quello di via Paladino 39 (già via dell'Università, via del Salvatore, via del Collegio e via Nilo) che immette nel Cortile delle Statue ed è ben visibile nella Pianta Baratta di Napoli del 1627: per questo motivo le quattro statue del porticato sono rivolte verso est, verso l'esterno, perché guardano chi sta entrando dalla strada. L'effetto di quinta teatrale non è però più garantito perché si può raggiungere il Cortile anche dal lato opposto, salendo da Mezzocannone.

Nel Settecento fu aggiunto l'accesso nel Cortile del Salvatore dallo spazio antistante alla Chiesa, attuale via Paladino n. 38, fondamentalmente un ingresso di servizio utilizzato per introdurre le botti nella famosa cantina dei Gesuiti, ricordata da Bartolomeo Capasso, ed oggi le automobili nell'area parcheggio.

L'ingresso di Mezzocannone n. 8, che ha dato nome al sodalizio "Il Polo della Cultura" tra differenti istituzioni qui ospitate, è invece il più recente, realizzato

negli anni Venti del Novecento insieme alle scale che immettono nel Cortile del Salvatore. In esso è stato reimpiegato il bel portale di marmo del palazzo quattrocentesco di Fabrizio Colonna che occupava il lato opposto di via Mezzocannone (in corrispondenza del civico n. 75, all'angolo con via Enrico de Marinis) e che fu abbattuto durante il Risanamento per allargare la strada.

Una lunga storia

I 600 anni di storia del Collegio Massimo – di cui presentiamo una breve storia – si riferiscono soltanto all'alzato, alla parte calpestabile, perché al di sotto dell'edificio e della strada le testimonianze vanno molto indietro nel tempo: fino all'epoca greco-romana, ovviamente, poiché quest'area costituiva il margine sud-occidentale dell'antica *Neapolis* ma addirittura, in alcuni punti, fino all'età del bronzo e a quella eneolitica/paleolitica, come hanno dimostrato i carotaggi geo-archeologici effettuati nel 2008 dalla competente Soprintendenza nei magazzini della Biblioteca Universitaria di Napoli, nell'angolo nord-orientale del Cortile delle Statue.

Dal primitivo insediamento del 1554, i Gesuiti ci misero due secoli per “fare *insula*”, ossia per occupare un intero isolato della città e separare distintamente la loro casa da quella degli altri ordini religiosi: nella stessa ristretta ed affollata area risiedevano infatti le monache di Santa Maria di Donnaròmita, di Santa Maria di Monteverginella e di San Marcellino e Festo con le quali i Gesuiti giocarono una lunga ed estenuante partita di Risiko! (versione conventi) per conquistare spazi, passaggi, privilegi. La pianta del Duca di Noja del 1775 mostra il risultato di tanta perseveranza e dal confronto con la pianta Lafrery del 1556 è evidente che nell'espansione verso sud, cioè verso Corso Umberto, i Gesuiti non soltanto acquisirono palazzi nobiliari e case private, ma inghiottirono addirittura vicoli e stradine nelle loro fabbriche (preesistenti nell'area tra il Cortile del Salvatore e Mezzocannone).

A nord invece riuscirono a tracciare un confine netto con il convento di Donnaròmita attraverso l'apertura di un vicolo che ha separato i due edifici religiosi come un fossato: inizialmente detto vico dei Pidocchi – che ci lascia immaginare quanto salubre dovesse essere questo passaggio – o dei Pitocchi (“mendicanti”) – perché sul vicolo, attraverso una porta secondaria tuttora esistente, si distribuivano pane e minestra ai poveri – fu poi ribattezzato vico dell'Università (intorno al 1850) ed in seguito vico Giuseppe Orilia (giurista settecentesco attivo a Napoli). Attualmente questa comoda scorciatoia tra Mezzocannone e via Paladino è interdotta al traffico pedonale in quanto area di cantiere per i lavori in corso nell'edificio universitario di Mezzocannone n. 16 (parte dell'ex convento di Donnaròmita). Ad est invece il preesistente tracciato stradale separava naturalmente il Gesù Vecchio dal monastero di San Marcellino e Festo al quale però, dopo lunga battaglia legale (ed illegale), i Gesuiti riuscirono ad imporre l'apertura delle Rampe (poi dette del

Salvatore): al costo di turbare la clausura delle monache, guadagnarono un collegamento diretto e proficuo tra l'ingresso posteriore del loro convento e la sottostante zona portuale-commerciale.

I Padri non poterono godere a lungo, dopo tanti sforzi profusi, della bellezza e comodità della loro casa visto che ne furono cacciati nella notte tra 20 e 21 novembre 1767, in esecuzione del mandato reale di espulsione della Compagnia del Gesù dal Regno di Napoli. Lo Stato borbonico, divenuto il nuovo proprietario del complesso, lo utilizzò per accogliere gli istituti statali che avrebbero sostituito l'efficiente e capillare struttura didattica dei Gesuiti. Numerosi e noti architetti furono coinvolti nella ristrutturazione edilizia, con incarichi specifici: Pasquale Manso, "ingegnere ordinario dell'Azienda Gesuitica", curò l'adattamento del complesso conventuale per le scuole regie; Mario Gioffredo si occupò di rimuovere il monogramma gesuitico IHS dalla Chiesa, dalla sagrestia e dal Cortile (1768-1769); Gaetano de Tommaso riadattò le case di proprietà gesuitica annesse al Collegio; Ferdinando Fuga, primo architetto di Casa Reale, progettò le stanze dei maestri nella Casa del Salvatore e le aule dei pubblici studi al primo e secondo piano, lavori conclusi poi con la direzione di Pasquale de Simone. Nell'area a sud della Chiesa, a cura dell'ingegnere Nando di Nardo, fu abbassata la quota del vecchio giardino alberato per realizzare una cavallerizza necessaria alla nobile educazione dei convittori del Collegio Ferdinando, temporaneamente impiantato nel 1786. La fabbrica del Cortile Monumentale accolse prima le scuole regie (1768) e poi fu completamente assegnata all'Università, trasferita qui nel 1777 dal Palazzo degli Studi (oggi sede del Museo Archeologico Nazionale di Napoli); dopo il 1860, grazie ad un provvedimento di Garibaldi che soppresse il Liceo del Salvatore, l'Università acquisì anche il fabbricato intorno al cortile settecentesco.

È evidente, da questi rapidi cenni, quanto sia articolata e complessa la stratificazione architettonica dell'*insula* gesuitica: per la lettura dettagliata di tutte le fasi è utile consultare con attenzione il fondamentale volume di Giuseppina Pugliano con la raccolta e l'analisi puntuale della documentazione bibliografica, grafica ed archivistica. L'intento invece di questo contributo è la presentazione generale del complesso che possa aiutare il lettore ad orientarsi in una visita fisica degli spazi, ammirando ciò che oggi appare alla vista ed immaginando ciò che è andato distrutto o trasformato.

Suggerimenti di visita

In ordine cronologico la storia (visibile) del complesso monumentale inizia dalla facciata di Via Paladino, in cui è chiaramente distinguibile un basamento con modanatura in travertino che sporge dalla superficie: sono i resti del Palazzo di Giantommaso Carafa, risalente alla seconda metà del Quattrocento ma con un'anima antica perché costruito con materiale di spoglio dal teatro romano di Nola

del I sec. d.C. (e non dall'anfiteatro, come ritenuto in passato sulla base dell'errata interpretazione dell'umanista Ambrogio Lione). I Gesuiti lo acquistarono nel 1554, due anni dopo il loro arrivo a Napoli, e vi impiantarono i loro alloggi, quattro aule per le lezioni ed una cappella, ricavata nella cantina, capace di 200 posti. Il portale attuale, che probabilmente occupa il posto di quello dell'edificio demolito, è composto da due paraste bugnate che sorreggono un grande timpano spezzato in cui è collocato lo stemma dei Carafa, scolpito in marmo da Cosimo Fanzago (1653) che curò anche il restauro dell'epigrafe commemorativa (1583) della benefattrice Roberta Carafa, duchessa di Maddaloni, salutata come fondatrice del Collegio: «*Robertae Carafae/ Matalunensium Ducis Fundatricis/ Pietate erga Deum eximia/ Summo Patriam iuvandi studio / Liberalitate in Societatem Jesu munificentissimae/ Collegium Neapolitanum grato animo M.P./ Anno a Partu Virginis MDLXXXIII/ Restauravitque MDCLIII*».

Nel giro di pochi anni, grazie all'elemosine dei fedeli e alle donazioni della nobiltà napoletana fu pianificata la costruzione di un complesso monumentale, formato da una chiesa (la prima in assoluto dei Gesuiti a Napoli) e da un cortile con porticato in tufo: essi furono realizzati negli ultimi decenni del Cinquecento e nel giro di cinquanta anni poi demoliti e inglobati nelle strutture successive. La fase cinquecentesca non è però del tutto scomparsa perché alcuni resti architettonici sono tuttora visibili. Infatti nei magazzini del piano terra della Biblioteca Universitaria, in aree riservate al personale, sono a vista, protette da lastre di vetro, le basi di quattro pilastri cruciformi in tufo pipernoide della chiesa, iniziata da Padre Polidoro Cafaro nel 1557; in un punto si è conservato anche un frammento del pavimento originale, in mattonelle di terracotta dipinta. La pianta era a navata unica con tre cappelle per lato ed ampio presbiterio con abside, secondo i dettami del Concilio di Trento e al pari delle coeve chiese gesuitiche di Roma. Nell'Ufficio Prestito della Biblioteca, e quindi in un'area accessibile agli utenti, si ammira invece un maestoso arco di piperno che probabilmente marcava l'accesso al presbiterio; una sua piccola porzione è visibile anche sul Loggiato, sotto il busto del fisico Macedonio Melloni (1798-1854). Questi fortuiti e fortunati rinvenimenti archeologici rappresentano la testimonianza materiale di quanto già conosciuto da fonti bibliografiche e grafiche: nella pianta Lafrery del 1566 si distingue il volume della chiesa con la sua cupola, disposta parallelamente all'attuale via Paladino e con la facciata d'ingresso rivolta a sud (attuale slargo del Gesù Vecchio). Essa pertanto occupava l'angolo nord-est del presente Cortile delle Statue, nell'intersecazione con vico Orilia (che era parte della chiesa stessa). Invece sul lato nord-ovest, nell'androne antistante al Dipartimento di Diritto Romano e nei suoi spazi interni sono conservati i pilastri del porticato di tufo cinquecentesco, opera del gesuita Giovanni De Rosis, poi murato e nascosto da quello attuale. Di esso furono realizzati (1606-1607) soltanto due bracci: quello nord, parallelo a vico Orilia, e quello ovest, parallelo a via Mezzocannone, le cui campate sono state chiuse negli anni Venti e trasformate negli spazi oggi occu-

pati dalla Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti e dai depositi degli atti ufficiali della Biblioteca Universitaria.

La maggior parte di quanto oggi del Collegio Massimo appare ai visitatori risale al pieno Seicento: il Cortile delle Statue ed il Loggiato con balaustra, entrambi interamente di piperno (roccia effusiva di colore grigio costellata di masse lenticolari scure); l'epigrafe in onore dei fratelli Da Ponte (1605) che sovvenzionarono i lavori del cortile; la Chiesa del Gesù Vecchio (1624); le opere di ammodernamento realizzate da Cosimo Fanzago (1630-1654), ossia i motivi ornamentali in marmo sul portale d'ingresso di via Paladino ed i puttini (1653), sempre in marmo, sul portale dell'angolo sud-ovest (che un tempo immetteva nella parte privata del Collegio, oggi nell'androne dell'Accademia Pontaniana). Fanzago realizzò anche lo scalone monumentale (ca. 1650) ad archi con balaustre che conduceva agli alloggi dei Gesuiti (ed oggi al Museo di Mineralogia) ed il Cappellone di San Francesco Saverio nella Chiesa. Alle spalle del Cortile delle Statue, verso Mezzocannone, Dioniso Lazzari ampliò ed abbellì gli ambienti di servizio come la spezieria, l'infermeria, l'archivio, il refettorio (compiuto nel 1684 e corrispondente all'attuale Museo di Fisica), e realizzò il cd. "cortile bislungo", spazio frequentato dai Gesuiti e dagli allievi, nell'intervallo tra i pasti, per la preghiera e la meditazione. Nel corso del Settecento questo spazio all'aperto fu arricchito da un giardino di agrumi con venti aiuole, purtroppo sbancato negli anni Trenta del Novecento per realizzare i due cortili interni della Mensa Universitaria alla quota inferiore di Mezzocannone (ingresso dal civico n. 14). Su di essi affacciano oggi la sala lettura della biblioteca del Dipartimento di Diritto Romano, le sale occidentali della Biblioteca Universitaria e le sale della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti e dell'Accademia Pontaniana.

È questo, dunque, il nucleo storico del Collegio Massimo dei Gesuiti: il Cortile Monumentale con gli spazi circostanti e la Chiesa del Gesù Vecchio. Tale assetto fu modificato in maniera consistente nel corso del Settecento con l'innalzamento di due piani sui lati ovest ed est, di cui il primo con cinque grandi finestre in corrispondenza delle sottostanti arcate del Loggiato ed il secondo con undici finestre più piccole. Sul lato occidentale, e quindi di fronte a chi sta entrando da via Paladino, sveltano una torretta con campana ed un orologio meccanico, entrambi rappresentati in una stampa del 1708 (contenuta in un trattato di Girolamo Maria di Sant'Anna) che costituisce il termine *ante quem* per la loro datazione. Al di sotto di esso, tra le finestre del secondo piano, spicca uno straordinario e raro complesso di quattro orologi solari, ognuno basato su un diverso sistema di misurazione del tempo (da sinistra a destra: ad ore italiane, astronomiche o francesi, babilonesi, stagionali): uno straordinario sfoggio di erudizione da parte dell'ignoto autore ma anche un riflesso dell'ambiente cosmopolita napoletano di metà Settecento, frequentato da studenti e professori di diversa provenienza geografica. Gli orologi del Cortile consentivano dunque la corretta lettura dell'ora secondo il sistema di misurazione più familiare per ognuno, quello cioè in vigore nel proprio Stato di origine (anche le attuali regioni, nell'Italia preunitaria, poteva costituire uno Stato

estero...). Insomma, non si potevano proprio trovare scuse per arrivare tardi alle lezioni! Non è ancora chiaro se siano stati realizzati prima o dopo l'espulsione dei Gesuiti: nella seconda ipotesi si è recentemente proposto come autore Rocco Bovi (1743-1831), scienziato siciliano attivo a Napoli, Maestro di Trigonometria nel Reale Collegio del Salvatore (1773-1779), che nel 1772 aveva realizzato la bellissima meridiana per il quarto del Priore nella Certosa di San Martino.

Di questi orologi solari restano i quattro quadranti (di forma rettangolare) con le linee orarie, i numeri (cifre arabe o romane) e gli stili di metallo; in maniera speculare, sul lato est del Cortile, c'erano altri quattro quadranti come testimoniato dagli stili ancora infissi nella parete. In entrambi i gruppi è scomparsa la vivace decorazione dipinta – probabilmente costellazioni o segni zodiacali come d'uso comune per manufatti di questo tipo – attestata in una fotografia in bianco e nero, non ulteriormente databile ma successiva al 1935, anno di inaugurazione del busto di Francesco Fiorentino che è chiaramente distinguibile. Sono stati erroneamente definiti “meridiane”, anche in studi recenti, ma si tratta senza dubbio di orologi solari perché presentano le linee orarie di tutte le ore del giorno a differenza delle meridiane che, come indica chiaramente l'etimologia, segnano il passaggio del sole al meridiano del luogo (“mezzogiorno solare vero locale”) e quindi riportano soltanto una linea oraria.

In occasione di lavori di ampliamento dell'Università tra 1926 e 1928 sono state coperte le terrazze del Cortile delle Statue (lato nord e sud), fino a quel momento delimitate da balaustre in piperno alternate a parapetti, in parte conservatesi e spostati al di sopra delle fabbriche sopraelevate. Tale intervento ha compromesso il corretto funzionamento degli orologi solari ma ha creato nuovi spazi a disposizione dell'Università e della Biblioteca Universitaria. Per accedere al neonato secondo piano fu costruita negli stessi anni la scala della verticale di Diritto Romano (angolo nord-ovest) – che però ha distrutto una campata del porticato cinquecentesco – e nel 1941 la scalinata in marmo bianco con balausta di legno che conduce alla Biblioteca Universitaria (angolo sud-est). Quest'ultima ha sostituito l'originale scala di piperno che immetteva sul Loggiato alla quale, con un'originale ipotesi di lettura, si ritiene vadano messi in collegamento i cinque gradini venuti alla luce nell'ex sala pausa della Biblioteca il cui portale, essendo il più largo di tutti gli altri, deve essere stato il varco d'ingresso originario.

Uscendo dall'angolo sud-ovest del Cortile delle Statue si scende, attraverso due rampe di scale, nel Cortile del Salvatore, una grigia area di parcheggio dove un solitario e magnifico esemplare di Cedro del Libano (*Cedrus libani*) – che per le dimensioni dovrebbe avere circa 100 anni – ci ricorda la funzione originaria di questo spazio (magari si potesse ripristinare...). Era infatti un giardino alberato che, già ridotto di dimensioni dopo la cacciata dei Gesuiti, fu sterrato nell'Ottocento per creare l'accesso al Museo di Zoologia (nelle attuali sale dal 1845) ed ulteriormente modificato all'inizio del Novecento con un abbassamento del piano di calpestio all'attuale quota.

Nel secondo dopoguerra e negli anni '60 le superfetazioni sulle terrazze di entrambi i cortili hanno conferito al complesso l'attuale aspetto generale; in ultimo, i grandi lavori di ristrutturazione della Biblioteca Universitaria (2008-2019) hanno lasciato intatto l'esterno del Loggiato e degli altri locali di pertinenza ma ne hanno modificato l'organizzazione interna (apertura o chiusura di varchi, creazione od eliminazione di soppalchi, innalzamento o abbassamento dei solai...).

Infine si segnala una particolarità naturalistica che non sfugge all'occhio del visitatore del Cortile delle Statue: uno straordinario esemplare di *Ficus repens*, un arbusto rampicante della famiglia delle *Moracee*, che ricopre interamente il fronte meridionale fino alla sommità del Loggiato con propaggini sugli altri lati. Per l'eccezionalità della sua estensione e per la foltezza del fogliame dovrebbe avere alcuni decenni ma sono al momento ignoti tempi e modalità della sua piantumazione. È un microecosistema ricchissimo di biodiversità (numerose sono le specie di uccelli che vi sostano o vi nidificano) ed è stato segnalato da chi scrive all'attenzione della Direzione dell'Orto Botanico di Napoli per opportune attività di studio e di conservazione.

Riflessioni finali

Il Collegio Massimo dei Gesuiti è stato teatro di storie e vicende intricate, un luogo di continue trasformazioni paragonabili soltanto a quelle vissute dal Palazzo degli Studi che, al pari del nostro complesso, è stato sede dell'Università ed ha ospitato nel tempo numerosi istituzioni culturali.

La stratificazione e la persistenza di denominazioni differenti, i passaggi di proprietà pur nella continuità della destinazione d'uso, la funzione culturale svolta ininterrottamente da secoli, il susseguirsi di progetti architettonici con interruzioni e ripensamenti, il contributo di numerosi architetti ed artisti (alcuni di chiarissima fama come Mario Gioffredo, Ferdinando Fuga; Cosimo Fanzago, Dionisio Lazzari), la coesistenza e la sovrapposizione, anche in spazi ridotti, di testimonianze di epoche molto distanti rendono difficile la lettura di questo magnifico complesso monumentale.

Probabilmente è proprio da tanta ricchezza e varietà di cose ed eventi che discende la confusione radicata – tra gli studiosi, gli utenti, i cittadini, i turisti – nell'identificare e nominare i suoi spazi ed i suoi elementi caratteristici (cortili/chiostri, orologi solari/meridiane, biblioteche dell'Università/biblioteche universitarie...).

Equivoci diffusi che questa breve storia del Collegio Massimo di Napoli si proponeva di superare.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il comitato scientifico e gli organizzatori per questo invito che mi ha reso molto felice: in particolare, il mio grazie a Lello (De Magistris) e ad Antonio (Borrelli), che in Biblioteca Universitaria sono stati i miei capiservizio (Lello poi anche direttore) ma fin dal primo momento compagni di lunghe chiacchierate storiche e biblioteconomiche.

Sono grata inoltre al dott. Mauro Gargano dell'Osservatorio Astronomico di Capodimonte, al dott. Mario Cesarano, Funzionario Archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, al dott. Fabio Todisco, geologo, e al dott. Luigi Sansone, naturalista, per i chiarimenti generosamente offerti su tematiche specifiche di loro competenza.

Grazie ai colleghi della Biblioteca Universitaria di Napoli – Elvira De Martino, Carmine Della Pia, Enrico Paris e Claudio Scherillo – che mi hanno facilitato il prelievo e la consultazione dei volumi di mio interesse.

Bibliografia

- Cantone Gaetana, *Intorno a San Marcellino. L'architettura della trasformazione a Napoli dal Cinque al Settecento*, in *Il complesso di San Marcellino. Storia e restauro*, a cura di Arturo Fratta, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 2000, pp. 19-56.
- Carbone Luciano, Cardone Giuseppe, Casanovas Juan, Mancuso Santi, Palladino Franco, *Le meridiane del Cortile delle Statue nel Collegio Massimo dei Gesuiti di Napoli*, in Luciano Carbone [et alii], *Il Cortile delle Statue*, Napoli, FedOA, Federico II, University Press, 2018, pp. 55-76.
- Castellano Lanzara Maria Giuseppina, *La casa del Salvatore in Napoli*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze, Olschki, 1956, pp. 239-247.
- Coppola Antonio, *Cortile del Salvatore o del Gesù Vecchio. Via Giovanni Paladino, n. 39* in Idem, *Orologi solari e meridiane a Napoli*, Napoli, Arte Tipografica editrice, 2002, pp. 113-122.
- d'Antonio Paola, *Le Regie Scuole nel collegio del Gesù Vecchio*, in *Il complesso di San Marcellino. Storia e restauro*, a cura di Arturo Fratta, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 2000, pp. 61-66.
- Di Mauro Leonardo, *I Musei scientifici e l'ex Collegio dei Gesuiti*, in Arturo Fratta, *I Musei scientifici dell'Università di Napoli Federico II*, Napoli, Fridericiana editrice universitaria, 1999, pp. 31-58.
- Errichetti Michele, *L'antico Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli (1552-1806)*, in «Campania sacra», 7, 1976, pp. 170-264.
- Napoli. Le opere del regime dal settembre 1925 al giugno 1930*, a cura dell'Alto Commissario per la città e la provincia, Napoli, 1930.
- Pinto Aldo, *Il restauro risolve una questione storica: Chiostro cinquecentesco (P. De Rosis) e/o Cortile del Salvatore (P. Valeriano)*, in «Societas. Rivista dei Gesuiti dell'Italia meridionale», XXXIX fasc. 3, 1990, pp. 58-68.

Pinto Aldo, *Un secolo di storia e trasformazioni*, in *L'Aula Magna della Federico II. Storia e restauro*, a cura di Arturo Fratta, Napoli, Consorzio editoriale Fridericiana, 1998, pp. 59-87.

Pugliano Giuseppina, *La sede della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti e dell'Accademia Pontaniana*, in Idem, *Le accademie napoletane di via Mezzocannone. I restauri dell'antica sede e la rinascita nel secondo dopoguerra*, Napoli, Giannini, 2012, pp. 11-126.

Rotili Mario, *Il Cortile del Salvatore*, Roma, Fratelli Palombi, 1955.

Alle pp. seguenti: fig. 1 da Pugliano Giuseppina 2012 (rielaborata da Antonino De Natale); figg. 2-6 fotografie di Antonino De Natale.

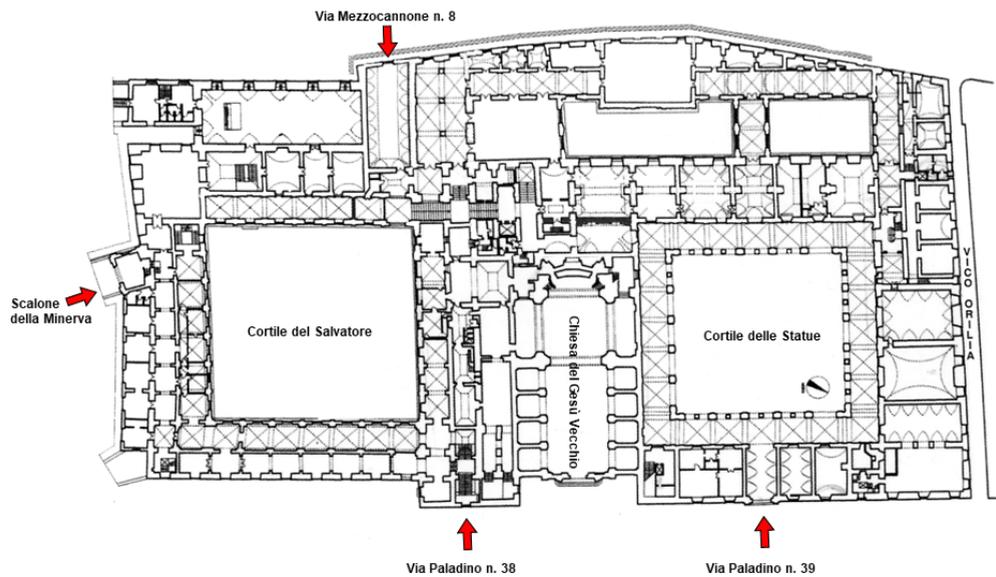


Fig. 1. Stato attuale dell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti con l'indicazione degli accessi.



Fig. 2. Base di pilastro cruciforme in tufo pertinente alla prima chiesa dei Gesuiti, seconda metà XVI sec. Su concessione del Ministero della Cultura ©Biblioteca Universitaria di Napoli.



Fig. 3. Frammento del pavimento in mattonelle di terracotta dipinta della chiesa dei Gesuiti, seconda metà XVI sec. Su concessione del Ministero della Cultura ©Biblioteca Universitaria di Napoli.



Fig. 4. Facciata occidentale del Cortile delle Statue. In evidenza i quadranti dei quattro orologi solari con gli stili di ferro, le linee orarie ed i numeri; perduta invece la decorazione pittorica.



Fig. 5. Resti dell'originaria scala di piperno seicentesca che immetteva sul Loggiato, ora occupato dalla Biblioteca Universitaria. Su concessione del Ministero della Cultura ©Biblioteca Universitaria di Napoli.



Fig. 6. Angolo nord-occidentale del Cortile del Salvatore; sulla destra un imponente esemplare di *Cedrus Libani*.

Università
degli Studi
di Napoli
Federico II



Questo volume raccoglie gli atti del Convegno «Mezzocannone 8: storia di un luogo», organizzato dalla Società dei Naturalisti in Napoli il 21 ottobre 2023. «Mezzocannone 8» è stato nel corso dei secoli un centro della comunità scientifica napoletana e uno dei simboli della cultura della città. Purtroppo i luoghi e gli uomini che ne hanno fatto la storia sono conosciuti solo dagli addetti ai lavori e da qualche cultore di vicende locali. Il Convegno è stato il tentativo di porre un rimedio a tale anomalia, concentrandosi, in questo primo appuntamento, sul periodo che va dal secondo Settecento, quando l'Università fu trasferita nel Collegio Massimo dei Gesuiti, al primo Novecento.

ISBN 978-88-6887-230-4



9 788868 872304

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura.

